



“DRILL, BABY, DRILL!”

**Le reazioni sui media italiani alle
dichiarazioni di Donald Trump sul clima**

Marzo 2025

GREENPEACE



OSSERVATORIO
di Pavia

“DRILL, BABY, DRILL!”

LE REAZIONI SUI MEDIA ITALIANI ALLE DICHIARAZIONI DI
DONALD TRUMP SUL CLIMA

A CURA DI: MIRELLA MARCHESE – OSSERVATORIO DI PAVIA

Introduzione

L'elezione di Donald Trump nel novembre 2024, così come la campagna elettorale che l'ha preceduta, hanno portato all'attenzione del dibattito pubblico le posizioni di contrasto del neopresidente degli Stati Uniti nei confronti degli sforzi per combattere il cambiamento climatico e delle politiche ambientali, nazionali e internazionali.

La visione di Trump non è nuova. Con il suo insediamento alla Casa Bianca, avvenuto il 20 gennaio 2025, Trump ha ripreso e ampliato un approccio anti-regolatorio in materia climatica, che aveva caratterizzato anche il suo primo mandato (2017-2021), già segnato da una serie di provvedimenti mirati a ridurre le regolamentazioni ambientali e a favorire il settore dei combustibili fossili.

Questo breve report indaga come l'approccio di Trump, le sue dichiarazioni e le politiche climatiche adottate o annunciate nei giorni precedenti e successivi all'insediamento siano state raccontate dai media italiani. Questa analisi mira a selezionare e comprendere quali sono stati gli aspetti più notiziati, quali le reazioni riportate, quali gli attori chiamati in campo a commentare con argomenti e narrazioni pro e contro la politica sul clima della nuova amministrazione USA.

Il contesto

Il 20 gennaio 2025 Donald *Trump* giura come 47esimo presidente degli Stati Uniti con una cerimonia sotto ai riflettori di tutti i media del mondo. Nel suo primo giorno di insediamento il neopresidente firma una cinquantina di ordini esecutivi, annunciando che ne varerà altri in seguito, e revoca 78 disposizioni dell'era Biden.

Tra gli *executive orders*, ossia decreti presidenziali con effetto immediato, spicca il ritiro degli Stati Uniti dagli Accordi di Parigi sul clima. Durante la campagna elettorale, Trump aveva più volte negato l'esistenza del cambiamento climatico e promesso di ritirarsi dagli impegni climatici internazionali e di smantellare le politiche ambientali promosse dal suo predecessore, come di fatto avviene per esempio con la revoca del target del 2030 per le automobili elettriche.

Contestualmente al suo insediamento Trump dichiara l'emergenza energetica nazionale che si concretizza in una serie di azioni a favore dei combustibili fossili, per accrescere l'espansione delle trivellazioni petrolifere nel paese, incluso nelle aree protette, e annullare la pausa nelle esportazioni di gas.

Nello stesso giorno in cui Trump firma il ritiro dagli Accordi di Parigi e lo stop ai finanziamenti internazionali per il clima si apre a Davos, in Svizzera, la riunione annuale del *World Economic Forum* alla quale Trump interviene in video-conferenza, esprimendo posizioni nette riguardo al clima e all'energia. Al Forum Trump definisce il Green New Deal una "truffa", critica le energie rinnovabili e dichiara che gli Stati Uniti ritorneranno all'uso di combustibili fossili come petrolio, gas e carbone.

Tutto questo dopo che il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha lanciato un allarme sull'abbandono degli impegni climatici. Al Forum anche la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, interviene sul tema definendo l'Accordo di Parigi "*la migliore speranza per tutta l'umanità*" nella lotta contro il cambiamento climatico.

Il 29 gennaio 2025 viene presentata a Bruxelles la 'Bussola per la Competitività', documento strategico della Commissione Europea volto a rafforzare la posizione economica dell'Unione Europea nel contesto globale. Nel presentare la bussola Ursula von der Leyen sottolinea l'importanza di coniugare la competitività economica con la sostenibilità ambientale.

Il racconto nei giornali e nei telegiornali italiani

L'analisi ha preso in considerazione tutti gli articoli di giornale e le notizie di telegiornale pubblicati e trasmessi nel periodo 13-31 gennaio 2025. Per trovare il materiale pertinente abbiamo utilizzato le chiavi di ricerca *Green&Trump*, *Parigi&Trump* e *Clima&Trump*. La selezione è stata nei testi degli articoli di 5 giornali – Avvenire, Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, Repubblica e La Stampa- e nelle trascrizioni dei testi delle edizioni prime time dei telegiornali delle sette reti generaliste ovvero Tg1 ore 20:00, Tg2 ore 20:30, Tg3 ore 19:00, Tg4 ore 18:55, Tg5 ore 20:00, Studio Aperto ore 18:30, Tg LA7 ore 20:00.

Giornali: nel periodo considerato il tema Trump-clima è comparso in 83 articoli. Nella maggior parte dei casi si è trattato di articoli che citavano l'agenda trumpiana sul clima, annoverandola tra le varie misure annunciate e firmate dal neo eletto presidente degli Stati Uniti: il ritiro dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la grazia ai condannati per l'assalto a Capitol Hill, la stretta all'immigrazione con l'esercito ai confini del Messico, lo stop allo *ius soli*, l'uscita dagli accordi sulla tassazione delle multinazionali, l'introduzione di una definizione binaria di genere.

Fra tutte le misure e le dichiarazioni sulle politiche climatico-energetiche quella citata più frequentemente negli articoli è il ritiro degli Stati Uniti dagli Accordi di Parigi, con il conseguente blocco degli impegni statunitensi nella riduzione delle emissioni clima-alteranti. L'attenzione è anche rivolta alle dichiarazioni sull'espansione delle trivellazioni petrolifere, a quelle sull'emergenza energetica invocata per giustificare la rimozione di limiti ambientali sulla produzione industriale e per aumentare ulteriormente l'estrazione di idrocarburi, agli annunci sulla fine del Green New Deal voluto dal suo predecessore Joe Biden e alle dichiarazioni di via libera ai motori endotermici. I giornali informano anche su policy più specifiche come lo stop agli incentivi alle auto elettriche e il blocco di nuove concessioni per l'eolico in mare.

Un altro elemento del racconto attiene alle decisioni delle grandi banche di Wall Street e dei fondi di investimento di lasciare la Net- Zero Banking Alliance e al ritiro della Federal Reserve alla Rete delle banche centrali e delle autorità di vigilanza per rendere più verde il sistema finanziario (Ngfs).

Nel periodo qui considerato i telegiornali parlano di Trump e delle sue dichiarazioni in tema di politiche energetiche e ambientali in occasione del suo insediamento ma anche in relazione alla sua partecipazione al World Economic Forum di Davos.

Telegiornali: nel periodo in esame il tema climatico connesso al nuovo corso politico di Trump è comparso in 25 notizie. I telegiornali parlano di Trump e delle sue dichiarazioni in tema di politiche energetiche e ambientali in occasione del suo insediamento ma anche in relazione alla sua partecipazione al *World Economic Forum di Davos*. Il ritiro dagli Accordi di Parigi è, come nel caso dei giornali, una delle azioni più citate.

Le reazioni alle dichiarazioni di Trump sui giornali e nei telegiornali

Le dichiarazioni sul clima di Trump riportate dai media italiani nei giorni che precedono e seguono l'insediamento includono una serie di slogan dai toni accesi che parlano di abbandono degli impegni internazionali sul clima, di rottamazione delle politiche green del predecessore Biden, di un nuovo impulso alle trivellazioni. Senza mezzi termini Trump condanna le politiche climatiche definendole un imbroglio, una truffa.

Qui di seguito alcune delle affermazioni-slogan di Donald Trump che hanno animato la copertura mediatica nel periodo del suo insediamento alla Casa Bianca.

“Drill, baby drill”

“quella verde è una truffa”

“l'industria green un imbroglio”

“la gente compri l'auto che vuole”

il green “è il passato”

l'auto elettrica “è un imbroglio”

gli Usa non “saboteranno la loro stessa industria mentre la Cina inquina impunemente”

“Dichiaro un'emergenza energetica nazionale per accelerare lo sviluppo delle infrastrutture per i combustibili fossili”

A queste dichiarazioni fanno seguito, nei media analizzati, reazioni per lo più negative o nessuna reazione, pochi sono invece i commenti a supporto delle posizioni di Trump.

Le esternazioni sul clima del neo eletto presidente degli Stati Uniti sono spesso parte di una narrazione senza contraltare, inserite nel flusso narrativo della cronaca dell'insediamento e dei giorni appena precedenti e successivi. Un'informazione senza approfondimento, che non si prende e non offre spazi per indagare più a fondo sulle conseguenze di affermazioni e prese di posizione sulla transizione green, ma si limita a darne notizia. Gli articoli di giornale che non contengono alcuna reazione né positiva, né negativa alle esternazioni sul clima di Trump sono il 43% (Tot N= 83), i servizi di tg 'neutri' sul tema sono il 48% del totale (Tot N=25).

Nel 53% degli articoli di giornale e nel 48% dei servizi dei TG invece le posizioni trumpiane vengono accompagnate con espressioni di preoccupazione e di condanna o affiancate, in alcuni casi da approfondimenti sulle conseguenze negative delle policy anti-climatiche annunciate.

Rimane per lo più scarso l'apporto al racconto della voce degli esperti del mondo della scienza, perché, salvo poche eccezioni, i rappresentanti del mondo scientifico non sono interpellati a fornire strumenti ulteriori di lettura o a commentare. In 108 tra articoli e servizi in sole 4 occasioni parlano o vengono riportate voci della scienza. Le voci che intervengono sui media generalisti sono invece più frequentemente appartenenti al mondo della politica, in particolare della geopolitica (21 occorrenze), o alla sfera economica (15 occorrenze).

Tra le reazioni più riportate c'è quelle di Ursula von der Leyen che interviene dal Forum di Davos per difendere il valore degli Accordi di Parigi. In qualche notizia si riporta l'intervento a favore degli impegni per il clima del Segretario delle Nazioni Unite e poi a commentare il binomio Trump-clima ci sono voci che provengono dal mondo economico: economisti, rappresentanti delle imprese, esponenti della finanza.

Le reazioni critiche nell'informazione di giornali e telegiornali

In generale si delineano tre tipi di reazioni critiche: a) quelle che si riferiscono alle **conseguenze ambientali del riscaldamento globale**, b) **quelle 'politiche'** che inseriscono l'uscita degli Accordi di Parigi in un quadro di guerra al multilateralismo e di rischio per la tenuta degli equilibri geopolitici, in particolare quelli USA-Europa e c) quelle che leggono in senso negativo le decisioni di Trump all'interno di un **contesto economico**.

Alla prima categoria, **quella ambientale**, appartengono i pochi approfondimenti presenti, come quello apparso su Avvenire in data 26 gennaio che così commenta quello che definisce ‘l’effetto Donald’ sulle politiche green: *“L’interrogativo cruciale è che cosa la scelta anti-green del principale responsabile storico del riscaldamento globale nonché secondo produttore di emissioni inquinanti – l’11 per cento del totale –, dopo la Cina (30 per cento) significhi per il pianeta che, nel 2024, ha vissuto il suo anno più caldo della storia, oltrepassando la soglia di equilibrio di 1,5 gradi”*.

Anche il Corriere della Sera, in un pezzo di Gian Antonio Stella sul canale di Panama, cita i meteorologi, che in un reportage di Reuters *“prevedono che Panama affronterà siccità più gravi e un’evaporazione più rapida dell’acqua a causa delle temperature più elevate in futuro”* e sottolinea i rischi del negazionismo trumpiano parlando dei *“gravi problemi ambientali per quel Climate Change che Trump cocciutamente nega”*.

Il Corriere, in un editoriale a firma Walter Veltroni, ricorda poi come gli Stati Uniti siano, insieme alla Cina, il maggiore ‘emettitore’ di gas serra in atmosfera e come il loro disimpegno possa gravemente compromettere il raggiungimento degli obiettivi di contenimento del riscaldamento globale. Veltroni poi continua nel suo editoriale con un riferimento alle migrazioni climatiche: *“Va forse ricordato, a tutela delle generazioni future, che gli ultimi tre decenni sono stati i più inquinanti dei 200 anni precedenti, che le previsioni, secondo l’ultimo rapporto della Convenzione delle Nazioni Unite, sono che entro la fine del secolo la temperatura del globo aumenterà di 2,7 gradi. Balle catastrofiste? Andrebbe detto ai diciassette milioni di esseri umani che sono stati costretti a fuggire dalla loro terra che fuggono per siccità e alluvioni”*.

A proposito di generazione future, sempre sul Corriere Aldo Cazzullo, rispondendo a una lettera al giornale il 25 gennaio, definisce senza mezzi termini il ritiro dall’Organizzazione mondiale della Sanità e dagli accordi sulla lotta al cambio climatico, *“due decisioni scriteriate che avranno effetti negativi se non catastrofici sulle generazioni future”*.

Su La Stampa è il geologo Mario Tozzi che in un articolo a tutta pagina dal titolo *“il ritorno dell’età dell’oro infischiosene del pianeta”*, pubblicato il 22 gennaio, sottolinea i rischi del negazionismo di Trump *“Per Trump l’età dell’oro coincide con l’aggravarsi della crisi climatica, ma, non riconoscendo che esista, è costretto a dichiarare che sia una bufala e che gli scienziati si sono inventati tutto”*, si preoccupa delle condizioni precarie del pianeta che consegneremo alle generazioni future e ricorda come non esista *“una verità scientifica alternativa al fatto che siano le attività produttive dei sapiens le principali responsabili del riscaldamento globale”* e ricorda le conseguenze ambientale della crisi: *“sono passati altri quattro anni dalla sua prima elezione e la situazione climatica si è pesantemente aggravata, il*

2024 è stato l'anno più caldo da quando si misurano le temperature e gli eventi estremi aumentano di frequenza e intensità".

Sempre sul negazionismo di Trump e sulla sua 'deriva anti-scientifica' troviamo su la Stampa la voce della farmacologa e senatrice a vita Elena Cattaneo che così commenta *"quando si legifera ignorando, o peggio, distorcendo i dati scientifici salta il rapporto con la realtà, e tutto si riduce a un rapporto di forza"* e le dichiarazioni della scrittrice statunitense Susan Straight, che, in un'intervista sugli incendi in California risponde *"È ironico che questa situazione sia capitata proprio a pochi giorni dal secondo insediamento di uno dei più grandi negazionisti della crisi climatica. Quello che penso è che la nuova amministrazione non sarà affatto in grado né di gestire, né di comprendere il problema. Anzi, con tutta probabilità lo ignorerà almeno fino alla prossima catastrofe"* (articolo del 13 gennaio).

I rilievi critici di natura politica mossi all'approccio anti-azioni climatiche del presidente USA prendono voce soprattutto nelle notizie sugli attriti tra Washington e Bruxelles sulle politiche energetiche, in particolare nelle cronache dal World Economic Forum di Davos, dove Trump interviene in collegamento e dove l'Unione Europea ribadisce il proprio impegno nei confronti dell'Accordo di Parigi.

I giornali e i notiziari riportano la visione critica dell'Unione Europea verso il disimpegno di Trump nelle parole di Ursula von der Leyen. In un articolo apparso il 22 gennaio sul Corriere della Sera a proposito del forum di Davos si cita la presidente della Commissione Europea che ribadisce come l'accordo sul clima uscito da Parigi continui a essere *"la migliore speranza per l'umanità"*, che *"il cambiamento climatico deve essere in cima all'agenda globale"* e che *"tutti i continenti devono accelerare la transizione verso zero emissioni nette"*.

Anche Repubblica riporta le parole di von der Leyen che difende gli accordi sul clima. Anche qui in un articolo del 22 gennaio si cita l'espressione *"la migliore speranza dell'umanità"* e in un altro articolo dedicato al Forum di Davos del 24 gennaio si dice: *"Allo stesso tempo, von der Leyen ha ripetuto più volte che il Green Deal e i suoi obiettivi di decarbonizzazione rimangono un pilastro e non si toccano, tanto più adesso che Trump si è ritirato dagli accordi di Parigi"*.

La reazione di von der Leyen nel contesto dell'informazione sul Forum di Davos è riportata anche dai TG. Ne parla il Tg1 *"Dobbiamo però difendere anche i nostri valori come l'ambiente"*, il Tg3 *"L'Europa terrà la barra dritta sul riscaldamento climatico"*, il Tg La7 *"Se per il Presidente americano il Green Deal è un imbroglio, per l'Unione europea è il presente e il futuro dello sviluppo di questi tempi, dice a gran voce Ursula von der Leyen, anche lei da Davos"*.

Nell'articolo di Repubblica pubblicato il 22 gennaio di cui sopra si parla poi di guerra al multilateralismo, inserendo il commento negativo al ritiro degli USA dall'Accordo di Parigi in una critica più ampia che comprende l'uscita dall'Organizzazione mondiale della Sanità e dagli accordi sulla tassazione per le multinazionali. Sullo stesso quotidiano sempre sulla salvaguardia del multilateralismo connessa anche con il valore dell'impegno globale alla crisi climatica Paolo Gentiloni in un'analisi della situazione a una settimana dall'insediamento di Trump scrive: *“Non serve chiudere gli occhi di fronte a questa verità brutale. Noi europei dobbiamo al più presto rispondere, possibilmente con forza e unità, mostrando al mondo che una parte dell'Occidente continua a rappresentare i valori dell'ordine multilaterale, dell'apertura agli scambi commerciali, del contrasto al cambiamento climatico, della democrazia come condizione della libertà”* (articolo del 27 gennaio).

Rimanendo all'interno delle reazioni politiche internazionali altra voce critica che si affianca a quella di von der Leyen riportata sulla stampa italiana è quella del Segretario generale dell'Onu, António Guterres che lancia un appello a «città, Stati e aziende» americane a dimostrare, a prescindere dalle posizioni della Casa Bianca, «visione e leadership» nella costruzione di un'economia a emissioni zero. (Avvenire, 22 gennaio).

Le parole di Guterres sono anche protagoniste di un servizio del Tg2 in onda il 23 gennaio dove si dice che il segretario dell'ONU definisce *“miope ed egoista tornare indietro sugli impegni presi sul clima”*. Il Tg3 dello stesso giorno informa dell'attacco di Guterres: *“Siete dalla parte sbagliata della storia, dalla parte sbagliata della scienza”*.

Infine, in un articolo del 31 gennaio su La Stampa l'economista Lucrezia Reichlin, intervistata sulla politica economica della UE, esorta l'Europa a mostrarsi compatta, a non abbandonare la sua agenda verde e continua *“Penso che né l'India, la Cina o il Brasile sul clima torneranno indietro. E oggi la catena del valore nel settore delle tecnologie verdi è cinese, non americana. La decisione di Trump di puntare tutto sull'abbattimento del prezzo del petrolio e la cancellazione degli accordi di Parigi funzionerà solo nel breve periodo”*.

Ci sono poi, le **ragioni economiche e di attori economici che sono in opposizione alla politica climatica di Trump**. Come sottolinea Repubblica in un box esemplificativo sul ritiro dagli Accordi di Parigi nell'edizione del 21 gennaio: *“Contro questa decisione si sono schierati a novembre persino colossi petroliferi come Exxon”*.

Tra le ragioni economiche ci sono alcuni argomenti contenuti in un articolo pubblicato su Il Sole 24 Ore il 24 gennaio, dal titolo emblematico di 'Clima, dubbi di Big Oil sull'uscita da Parigi', con il sottotitolo che recita *‘Esultano per le trivellazioni di Trump ma avrebbero preferito stare nell'accordo’*, una sorta di summa dell'opposizione economica alle politiche di ritiro degli impegni climatiche di Trump che arrivano da fuoco amico.

Nell'articolo in questione troviamo l'argomento della perdita di leadership internazionale. Questo tipo di opposizione vede l'uscita dall'Accordo di Parigi come una minaccia alla leadership globale degli Stati Uniti nelle politiche climatiche ed economiche. Esempio: *«È fondamentale - ha spiegato il ceo Anne Bradbury dell'American Exploration and Production Council - che la discussione sul cambiamento climatico sia globale e riconosca che l'America è il leader mondiale sia nella produzione di energia che nella riduzione delle emissioni»* (Il Sole 24 Ore, 24 gennaio).

Un'altra critica al ritiro dagli impegni climatici evoca i rischi per la competitività dell'economia USA messa in una posizione di svantaggio rispetto ad altre economie globali che continuano a investire nelle energie rinnovabili. Esempio: *“Ma per le grandi società petrolifere la mossa potrebbe essere controproducente: non partecipare alla cooperazione internazionale sul clima - spiegano - ostacolerà i loro piani di investimento nella transizione globale verso un'energia più pulita”* (Il Sole 24 Ore, 24 gennaio).

Altro argomento ancora è quello dell'impatto negativo sugli investimenti già effettuati nell'industria green. Il settore delle energie rinnovabili e della tecnologia sostenibile è un mercato già in espansione, minacciato da un dietrofront sulle politiche di decarbonizzazione. Esempi *«Avremmo preferito che gli Stati Uniti rimanessero coinvolti nel processo climatico delle Nazioni Unite: il settore privato è impegnato a sviluppare le soluzioni necessarie per soddisfare le esigenze energetiche di un'economia globale in crescita, affrontando al contempo la sfida climatica », ha affermato Marty Durbin, presidente del Global Energy Institute ... Ma per le grandi società petrolifere la mossa potrebbe essere controproducente. Una contraddizione per i grandi dell'energia fossile, che si spiega con la necessità di potere contare su regole definite, oltre che condivise, a garanzia degli investimenti miliardari - già effettuati e pianificati - in tecnologie per contenere il climate change, come l'idrogeno verde o la cattura del carbonio.* (Sole 24 Ore, 24 gennaio).

Il rischio paventato riguarda non solamente le imprese statunitensi, ma anche quelle europee come ricorda un articolo, sempre su Il Sole 24 Ore, dove ci si domanda cosa succederebbe agli operatori dell'industria aeronautica che stanno investendo in SAF (Sustainable aviation fuel), se le nuove svolte no green sbarcassero anche in Europa), concludendo che *“Di certo gli operatori dell'industria aeronautica confermano le politiche green finora adottate, già costate pesanti investimenti”*: (Il Sole 24 Ore, 24 gennaio).

Infine, c'è l'argomento dell'impatto **sull'occupazione** causato dall'uscita dall'Accordo, che porterebbe a un rallentamento della crescita occupazionale, limitando le opportunità per i lavoratori statunitensi nei settori della green economy. L'Avvenire in un articolo del 22 gennaio si chiede *“Quanti di questi provvedimenti, che riguardano l'eolico offshore, i veicoli elettrici e, in generale, le tecnologie legate alla decarbonizzazione*

godranno ancora del sostegno pubblico? E quanti posti di lavoro in questo settore sfumeranno?”.

Le reazioni pro Trump nell'informazione di giornali e telegiornali

La copertura mediatica italiana riguardante il ritiro degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi e l'abbandono delle politiche del Green Deal con l'avvento dell'amministrazione Trump ha dato spazio prevalentemente a voci critiche. Nelle testate qui esaminate e nei telegiornali delle reti generaliste italiane non si trovano, salvo un'eccezione che vedremo, *endorsement* esplicitamente rivolti alle politiche e alle dichiarazioni di Trump sul clima, semmai ci sono messaggi di sostegno *tout court* al lavoro e alla linea politica generale del nuovo presidente.

In relazione più strettamente alle politiche sul clima, emerge una narrazione che, se non elogia palesemente l'uscita da Parigi, guarda però con simpatia alla *deregulation* trumpiana e che propone di riconsiderare le politiche climatiche dell'Unione Europea, evidenziando possibili benefici economici del modello USA e criticando l'eccessiva regolamentazione ambientale imposta da Bruxelles.

L'argomento a favore della revisione del Green Deal sul modello Trump lo troviamo in una dichiarazione del ministro dello sviluppo economico Adolfo Urso contenuta in un articolo del 22 gennaio su *Il Sole 24* che parla dei dati delle vendite delle auto. Urso così commenta: *«Donald Trump ha posto la parola fine al Green deal americano, noi siamo costretti a rivedere il Green deal europeo se vogliamo competere con gli altri grandi attori industriali, mantenendo e rafforzando il sistema sociale e produttivo del nostro continente»*

Si parla di 'retromarcia sul Green Deal' guardando al modello Trump in un'analisi che compare sulle pagine de *Il Sole 24 Ore* il 24 gennaio a firma Adriana Cerretelli. L'editorialista del Sole auspica un'autocritica sulle regole e sulla burocrazia 'killer' per l'industria e il sistema produttivo europeo' e una revisione della normativa che 'impone oneri eccessivi alle imprese', denuncia 'l'eccesso di zelo ideologico mal calcolato', dell'Europa e guardando al rapporto Europa- Stati Uniti aggiunge: *“Per poter negoziare con Trump a tutto campo, e almeno senza le mani dietro la schiena che paradossalmente si è legata da sola, l'Europa pare decisa a liberare il suo modello dalla zavorra con cui ha affondato la sua competitività”.*

Di revisione del Green Deal europeo ispirato alle politiche statunitensi si parla anche in un'intervista al presidente di Confindustria Emanuele Orsini sullo stato di salute delle

imprese pubblicata su Repubblica il 26 gennaio e dove si sottolinea la sintonia di Orsini nell'avversione al Green Deal *“con il governo Meloni, ma anche con le politiche annunciate da Trump”*.

Nel quadro delle antipatie dichiarate verso il Green Deal che prendono a spunto e modello Trump entra anche in gioco, nell'edizione del Tg4 del 23 gennaio, l'inchiesta sui finanziamenti europei alle associazioni ambientaliste denominata 'Greengate' commentando la quale il giornalista chiude il servizio dedicato osservando: *“Uno scandalo che si inserisce in un momento in cui si fa sempre più pressante la richiesta di passi indietro nelle politiche green da parte dell'Europa per rilanciare la competitività”* e la conduttrice in studio domanda subito al suo ospite *“Ha ragione Trump allora, che oggi da Davos ha detto che il Green Deal è un imbroglio?”*.

La comunicazione su Facebook

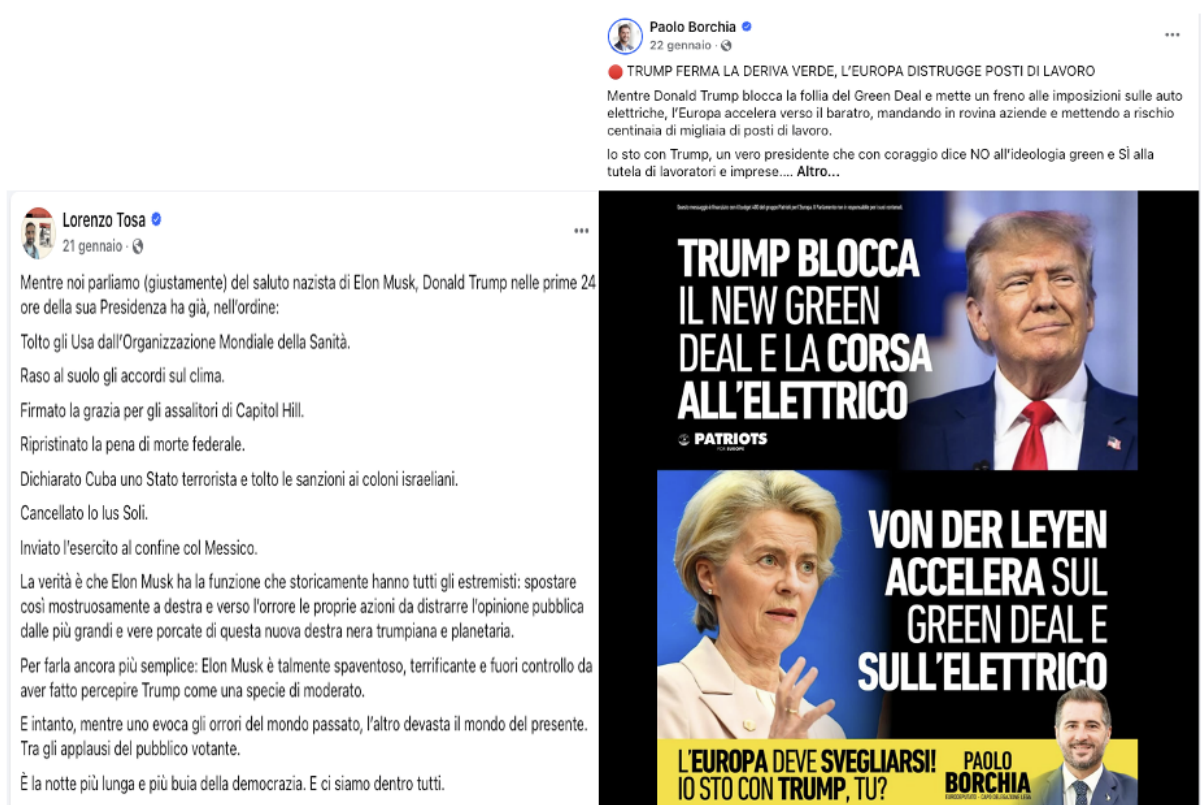
I post su Facebook che parlano del ritiro dagli Accordi di Parigi e dei passi indietro degli Stati Uniti rispetto alle regole del Green Deal mostrano, rispetto a giornali e telegiornali, posizioni più nette, sia di critica alle politiche ambientali di Trump, sia di approvazione per l'abbandono delle politiche climatiche del nuovo presidente. Questo è vero ed evidente soprattutto se si guarda alle pagine Facebook di politici, opinionisti, testate di area ambientalista, cioè pagine che hanno la funzione di veicolare opinioni più che informazioni. È su queste pagine che vengono alla luce in maniera più esplicita gli argomenti pro e contro, è qui dove le narrazioni si fanno più polarizzanti nelle opinioni che si rafforzano all'interno di comunità chiuse, nelle camere dell'eco.

Per trovare il materiale pertinente abbiamo utilizzato le chiavi di ricerca *Green&Trump*, *Parigi&Trump* e *Clima&Trump*. La selezione è stata fatta utilizzando la Libreria di contenuti Meta e l'API Content Library, strumenti che esportano i post condivisi su Pagine, gruppi ed eventi, nonché un sottoinsieme di profili pubblici appartenenti a persone e organizzazioni con un'alta visibilità. Dal materiale estrapolato con la selezione per parole chiave sono stati poi selezionati per questo report alcuni post esemplificativi di narrative pro e contro le politiche climatiche della nuova amministrazione Trump.

In particolare, tra i 539 post estrapolati con le keywords indicate, il focus dell'analisi sulle narrative pro e contro si è concentrato sulle pagine di partiti e di esponenti politici, isolando in tutto 57 post di politici. Di questi, 23 sono contenuti postati della Lega, il partito più attivo nel periodo considerato e portatore di argomenti pro Trump.

Guardando agli analytics i due post che hanno suscitato più reazioni sono quello del giornalista Lorenzo Tosa, che nel suo post, criticando le politiche di Trump a 360 gradi, parla di politiche che hanno *'raso al suolo'* gli accordi sul clima e quello del parlamentare europeo della Lega, Paolo Borchia, che plaude al presidente USA per avere fermato la *'follia del Green Deal'* (rispettivamente 18299 e 11598 reazioni).

Figura 1. I post Facebook che hanno suscitato più reazioni



Gli argomenti pro Trump su Facebook

Dall'analisi dei post di Facebook che veicolano posizioni pro Trump, emergono alcuni argomenti chiave ricorrenti a favore delle politiche climatiche statunitensi. Da questi post emerge che l'appoggio al presidente americano sui temi ambientali si accompagna frequentemente a un attacco contro le politiche green dell'Unione Europea. Una dicotomia buoni-cattivi dove la parte del buono è nel campo statunitense.

Qui un riassunto dei principali argomenti sostenuti con relativi esempi.

Opposizione al Green Deal Europeo

Argomento: Il Green Deal europeo è un piano ideologico che penalizza l'economia e la competitività europea. Sempre più Paesi in Europa si stanno opponendo a queste politiche creando un contesto favorevole per rivederle sull'esempio di Trump.

Estratti dai post:

- *"Basta Eurofolle! L'UE si svegli e inverta la rotta! Cittadini e imprese chiedono di difendere la nostra competitività e abbandonare l'ideologia ultra-green."* (Carlo Fidanza – Fratelli d'Italia)
 - *"Il Green Deal europeo, fortemente voluto dall'ex commissario Frans Timmermans, è sempre più in bilico dopo che Francia e Germania hanno finalmente manifestato contrarietà ad alcuni contenuti del piano."* (Alessio Colzani- Lega)
-

Trump come modello di difesa dell'interesse nazionale e dell'autonomia energetica

Argomento: Trump viene descritto come un leader pragmatico che antepone gli interessi USA agli obiettivi dell'ideologia ambientalista. La sua politica *'America First'* include lo sfruttamento delle risorse energetiche senza vincoli ideologici, garantendo l'indipendenza energetica al suo paese tramite lo sfruttamento di petrolio e carbone, laddove invece l'Europa si condanna alla dipendenza.

Estratti dai post:

- *"L'America con Trump: dall'ordine pubblico alla sicurezza; dal Green Deal al suo approccio 'America First'. Questi temi lo rendono un leader pragmatico"* (Luca Zaia - Lega)
 - *"Basta imposizione di auto elettriche e politiche green, piena autonomia energetica garantita dai combustibili fossili"* (Ilaria Bifarini – economista)
 - *"Se lo slogan di Donald Trump è America first, cioè vengono prima gli interessi dell'America. Quello di Ursula von der Leyen per essere il contrario, ovvero gli affari dell'Europa vengono dopo quelli di tutti gli altri"* (Vox Italia)
-

Critica alle restrizioni UE e ai costi delle politiche ambientali

Argomento: Le normative ambientali imposte dall'UE stanno distruggendo l'economia europea, imponendo costi insostenibili e penalizzando cittadini e imprese. Le politiche green europee sono considerate un danno per la competitività delle aziende occidentali, aumentano la tassazione e la burocrazia, rendendo meno competitive le imprese.

Estratti dai post:

- *"Invece di parlare dei dazi di Trump (che ad ora non ci sono) parliamo delle politiche green Ue che sono reali e stanno distruggendo nostra economia."* (Francesco Giubilei - Editore e scrittore, presidente di Nazione Futura e della Fondazione Tatarella)
 - *"E' tempo che anche in Europa si sveglino per evitare un suicidio economico, sociale e ambientale"* (Matteo Salvini - Lega)
 - *"L'Unione continuerà a lavorare per fermare il cambiamento climatico, ignorando le ricadute che lo stop ai motori termici e le misure stringenti nei confronti delle industrie hanno sull'economia europea e sull'occupazione."* (VoxItalia)
 - *"Trump ferma la deriva verde, l'Europa distrugge posti di lavoro"* (Paolo Borchia-Lega)
 - *"BASTA EUROFOLLIE! L'UE SI SVEGLI E INVERTA LA ROTTA! Cittadini e imprese chiedono di difendere la nostra competitività e abbandonare l'ideologia ultra-green. E dopo il segnale arrivato dagli USA di Trump, non possiamo più permetterci di aspettare. Invertiamo la rotta!"* (Carlo Fidanza – F.lli d'Italia)
-

Il ruolo di Trump come argine anti-Cina nel mercato globale

Argomento: Il Green Deal avvantaggia la Cina, che domina il settore delle rinnovabili. Mentre l'Europa si auto-sabota con le sue rigide restrizioni ambientali, favorendo l'industria cinese, Trump si erge come argine alla Cina e alla sua avanzata nel mercato globale.

Estratti dai post:

- *"Bisogna arginare la dipendenza dalla Cina. Trump sta operando in questo senso"* (Francesco Filini -F.lli d'Italia)
 - *"Quello che vuole realmente fare Trump è arginare la Cina, che grazie al Green Deal e alle eco-follie della sinistra ha assunto sempre più potere"* (Francesco Filini -F.lli d'Italia)
 - *"Green Deal? Anche Trump riconosce che ha fatto solo danni, strozzando le economie americane ed europee e lasciando campo libero a chi inquina di più, ossia la Cina"* (Gruppo Lega -Camera)
 - *"Si riconosca finalmente che il Green Deal è un grande imbroglio che penalizza l'economia europea e anche americana a vantaggio dei cinesi"* (Sergio Berlato- F.lli d'Italia)
-

Il Green Deal è un progetto ideologico

Argomento: Le politiche green sono ideologiche e inutili, persino 'deliranti'. Il cambiamento climatico viene descritto come un problema esagerato e strumentalizzato politicamente. Il Green Deal europeo è visto come un progetto imposto da una classe politica distante dai bisogni dei cittadini, fa parte di un'agenda più ampia di élite globaliste.

Estratti dai post:

- *"Trump mette fine al delirio dell'elettrico a tutti i costi. Il Green Deal è il Green Bluff"* (Nicola Porro)
- *"Trump ha poi affermato che, come conferma il recente scandalo Ue, "il Green deal è un imbroglio, una sciagura"* (Stefano Venturi – Lega)

- *"Trump dice stop agli accordi sul clima. A quanto pare, il riscaldamento globale rimane confinato solo nella mente europea... o meglio, un affare 'climatico' made in EUR!"* (Movimento Giovani Italiani)
- *"Trump sta mettendo fine a deliri pericolosi, da quello green a quello gender."* (Roberto Di Stefano – Lega)
- *"Emergono i primi altarini come i finanziamenti europei alle Ong per fare lobbying a favore di Timmermans e del Green Deal".* (Francesco Giubilei - Editore e scrittore, presidente di Nazione Futura e della Fondazione Tatarella)
- *"Il discorso d'insediamento di Trump non delude gli elettori e coloro che hanno creduto nel cambiamento. Senza mezzi termini fa a pezzi tutta la Grande Narrazione di Davos"* (Ilaria Bifarini – economista)
- *"Negli Stati Uniti Trump dichiara di uscire dagli Accordi di Parigi e smonta la retorica ideologica sul clima. In Italia il Ministro Pichetto Fratin si commuove e piange davanti ad una ragazza che dichiara di avere 'l'ecoansia'".* (Matteo Montevocchi- Cons. Reg. Emilia-Romagna- ex Lega)

Figura 2. Due post Facebook con argomenti a favore delle politiche climatiche di Trump



Gli argomenti contro Trump su Facebook

Gli argomenti contro Trump contenuti nei post estratti tramite le parole chiave selezionate si collocano tendenzialmente nei *frame* delle conseguenze ambientali e/o delle conseguenze geopolitiche. L'abbandono delle politiche climatiche inoltre è indicato come un detonatore di ingiustizie sociali anche in una prospettiva di giustizia climatica intergenerazionale. Infine, si denuncia il negazionismo trumpiano colpevole di indebolire la scienza e di ostacolare le azioni per il clima.

Qui di seguito i principali argomenti individuati sostenuti da relativi esempi.

Impatti ambientali

Argomento: le decisioni ambientali ed energetiche del neopresidente hanno conseguenze gravi sulla salute sul futuro del pianeta. Le devastazioni portate dagli eventi estremi già in corso recano un pesante prezzo da pagare.

Estratti dai post:

- *“Con Trump l’America esce dall’organizzazione mondiale della Sanità e dall’accordo di Parigi per la riduzione delle emissioni inquinanti che stanno portando il nostro Pianeta al collasso”* (Laura Cantini PD)
- *“Pronti a scoprire quali saranno le mosse del presidente che più di altri deciderà le sorti della Terra?”* (GreenMe)
- *“Non possiamo permettere che scelte miopi e retrograde mettano a rischio il futuro del pianeta”* (Emma Pavan - M5Stelle)
- *“Trump può anche ignorarla, ma la crisi climatica non ignora lui. Gli USA ne stanno già pagando il prezzo, con incendi devastanti e violenti disastri ambientali.”* (Emma Pavan- M5Stelle)
- *“Le sue prime parole, però, già delineano un futuro preoccupante: l’annuncio dell’uscita dall’Accordo di Parigi sul clima, accompagnato dalla dichiarazione di una “emergenza nazionale” per incrementare la produzione interna di petrolio e gas, rappresenta un ritorno al passato che ignora le urgenze ambientali del presente”* (Daniele Valbonesi – PD)
- *“La lotta contro la crisi climatica è una sfida per l’intera umanità e per la sopravvivenza del nostro Pianeta”* (Movimento 5 Stelle Europa)

Impatti geopolitici

Argomento: Trump ha scelto di ritirare gli Stati Uniti dagli Accordi di Parigi minando la cooperazione internazionale sulla crisi climatica. Il ritiro degli USA dagli Accordi di Parigi ha indebolito l'impegno globale per ridurre le emissioni, rallentando la transizione energetica nei Paesi meno sviluppati che dipendevano dal contributo statunitense. L'uscita dagli Accordi di Parigi e la mancata cooperazione sui temi ambientali hanno indebolito la leadership globale degli USA. La mancata collaborazione degli USA sulla riduzione delle emissioni ha portato a tensioni con l'Unione Europea e ha spinto altri Paesi a rallentare i propri impegni climatici.

Estratti dai post:

- *"Gli Stati Uniti di Trump scelgono di uscire dagli Accordi di Parigi, ignorando l'enorme lavoro fatto dalla comunità internazionale per affrontare una delle sfide più urgenti del nostro tempo: la crisi climatica."* (Valentina Palmisano – M5Stelle)
- *"Fuori dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, fuori dagli Accordi di Parigi sul clima, fuori dall'intesa globale sulla minimum tax. Trump 2 rompe in poche ore l'ordine multilaterale del pianeta"* (Giorgio Gori- PD)
- *"Detto, fatto. Gli Stati Uniti guidati da Trump escono dagli Accordi di Parigi, calpestando il grande lavoro di diplomazia climatica costruito negli anni dalle comunità internazionali per limitare le emissioni di gas serra e affrontare i cambiamenti climatici sempre più estremi"* (Ilaria Fontana – M5Stelle)
- *"Tuttavia, questa competizione rischia di mettere in secondo piano la cooperazione internazionale necessaria per affrontare la crisi climatica, rendendo sempre più complesso gestire il delicato equilibrio tra sviluppo sostenibile, sicurezza energetica e stabilità internazionale"* (LifeGate)
- *"Ci aspettano anni difficili, e ora più che mai l'Europa deve alzare la testa e recuperare il suo ruolo di potenza di pace e democrazia, per affermarsi come protagonista in un contesto globale sempre più complesso e conflittuale".* (Matteo Ricci – PD- sulle politiche trumpiane, incluse quelle climatiche)

Indebolimento del Green Deal europeo

Argomento: Le politiche anti-green di Donald Trump hanno un impatto non solo sugli Stati Uniti, ma anche sulle strategie ambientali dell'Unione Europea, incluso il Green Deal. Le scelte di Trump creano potenzialmente un effetto domino a livello globale, ostacolando gli sforzi dell'UE nel promuovere un'economia sostenibile.

Estratti dai post:

- *“L’uscita degli Stati Uniti dagli accordi di Parigi, decisa dal neo Presidente Trump, rappresenta sicuramente una brutta notizia per l’umanità, ma non deve scoraggiare l’Unione europea a perseguire con convinzione e senza retromarcie la strada che porta alla neutralità climatica e all’indipendenza geopolitica dagli idrocarburi, gas liquefatto incluso. Le energie rinnovabili non sono solo la via più sicura, economica e pulita di approvvigionamento energetico, ma sono anche la chiave di volta per raggiungere l’autonomia strategica senza subire i ricatti di altre potenze economiche mondiali”.* (Dario Tamburano - M5Stelle)
 - *“Donald Trump torna alla Casa Bianca. Le maggiori banche statunitensi e il più grande asset manager al mondo scappano dalle rispettive coalizioni per il clima. Il Green Deal Europeo è sempre più minacciato.”* (Valori.it)
-

Ingiustizia climatica

Argomento: Riducendo i fondi destinati alla transizione ecologica, Trump ha penalizzato le comunità più vulnerabili. L’ingiustizia climatica si declina anche come ingiustizia generazionale: le decisioni di Trump rischiano di compromettere il benessere delle generazioni future se non la loro esistenza.

Estratti dai post:

- *"Con un solo ordine, il presidente Trump ha eliminato misure chiave per il clima, come la Justice40 Initiative, che garantiva aiuti alle comunità nere e latine spesso colpite dall’inquinamento"* (GreenMe)
- *" Addio ai fondi per l’elettrificazione degli scuolabus, la bonifica di terreni contaminati e la riduzione dell’inquinamento nelle aree più vulnerabili."* (GreenMe)
- *“Le caricature squallide servono alle lobby nere di petrolio che mettono a rischio il futuro. Inventano storie ridicole per spaventare le famiglie, in realtà difendono i super ricchi che resisteranno alle catastrofi climatiche mentre le persone comuni soccomberanno”.* (Alfonso Pecoraro Scanio)
- *“L’uscita degli Stati Uniti, per la seconda volta, dagli accordi di Parigi sarebbe una scelta scellerata, che avrebbe conseguenze devastanti. #Trump si sente e vuole essere il padrone del mondo, ma in realtà è nemico del pianeta e delle generazioni future”* (Europa Verde – Verdi)

- *“La transizione energetica ha creato migliaia di posti di lavoro negli Stati Uniti, portando benefici concreti alle comunità. Trump intende ignorare anche questi risultati?” (Ilaria Fontana- M5Stelle)*
 - *“Il primo affondo della presidenza Trump ha colpito la comunità scientifica con l'abbandono dell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico, un gesto che tradisce non solo gli scienziati, ma anche i milioni di migranti climatici costretti a fuggire dai disastri ambientali” (Radicali)*
-

Negazionismo climatico e indebolimento della scienza

Argomento: Trump minimizza e nega l'esistenza della crisi climatica. La negazione del cambiamento climatico ritarda o ostacola del tutto le politiche di mitigazione e questo avviene non solo negli Stati Uniti, perché sortisce un effetto domino che va al di là dei confini americani.

Estratti dai post:

- *"Trump ha cancellato le restrizioni sulle trivellazioni in mare, perché tanto il cambiamento climatico 'non esiste'" (Stefano Vaccari -PD)*
- *“Oggi al senato con esperta climatica brasiliana per avviare la fase preparatoria della conferenza sul clima Cop30 che si terrà a Belem, in Amazzonia", Sarà conferenza molto importante per contrastare negazionismi rafforzati dalla vittoria di Trump." (Alfonso Pecoraro Scanio)*
- *“Preoccupante anche l'ennesima dichiarazione negazionista del ministro dell'ambiente, che minimizza la portata della decisione americana e la considera una scelta legittima." (Ilaria Fontana M5Stelle)*
- *“Il popolo americano ha scelto (per il mondo intero): ... Il più grande e impunito propalatore di fake news della storia dell'umanità e sostenitore di ogni teoria pseudo e anti-scientifica (...) Il negazionista del clima. (Lorenzo Tosa- giornalista)*
- *“Intanto ieri Trump si è affrettato ad uscire dagli accordi di Parigi, confermando una tradizione di destra che rinnega la crisi climatica e che mette il profitto al primo posto inneggiando a trivellare per estrarre i combustibili fossili” (Fabio Di Micco- M5Stelle)*

Figura 3. Due post Facebook con argomenti contro le politiche climatiche di Trump



Conclusioni

Le dichiarazioni di Trump sulle politiche climatiche, sia nel primo che nel secondo mandato, sono caratterizzate da una forte opposizione alle regolamentazioni ambientali e al contempo dalla volontà di favorire e incrementare l'industria dei combustibili fossili. Questo approccio ha posto gli Stati Uniti in una posizione di contrasto con gli sforzi globali per combattere il riscaldamento globale, oltre ad aver segnato una totale discontinuità con le politiche green dell'amministrazione Biden che lo ha preceduto.

L'analisi delle reazioni su e dei media italiani nei giorni che precedono e seguono l'insediamento di Trump hanno messo in luce alcune caratteristiche del *coverage* e la natura degli argomenti pro e contro l'agenda anti green del presidente statunitense.

Nel periodo considerato i media generalisti hanno offerto per lo più una narrazione neutra o hanno dato spazio a voci critiche. I due approcci costituiscono quasi la totalità del *coverage*. Pochissime le dichiarazioni esplicitamente a favore.

La narrazione neutra, circa la metà delle notizie, si è limitata a un approccio che rimane sulla superficie della cronaca, senza offrire approfondimenti sulla portata delle conseguenze delle dichiarazioni e azioni di Trump, spesso con un'attenzione alla questione inserita nel racconto dei molti *executive order* firmati dal presidente e delle molteplici dichiarazioni rilasciate che arrivano a raffica e a ritmo continuo. Si perde l'attenzione specifica sul tema, manca l'approfondimento, sia mediatico, sia del dibattito pubblico nel suo complesso e la scarsa presenza della voce della scienza lo dimostra. Media e commentatori sembrano qui cadere nella strategia comunicativa del '*bombardamento informativo*', strategia formalizzata dall'ex consigliere di Trump Steve Bannon e che consiste nel saturare lo spazio mediatico con un flusso incessante di informazioni, spesso roboanti, per disorientare l'opinione pubblica e controllare il dibattito.

L'altra metà delle notizie che citano o approfondiscono le dichiarazioni di disimpegno di Trump sulla transizione ambientale contiene qualche reazione critica al corso anti-green del neopresidente. Le critiche si inseriscono sostanzialmente in tre *frame*: quello ambientale, quello geopolitico e quello economico, con una prevalenza degli ultimi due.

Facebook, nelle pagine di attori politici, opinionisti e pagine ambientaliste, offre un caso di studio che presenta elementi di polarizzazione più evidenti, con posizioni pro e contro più nette. Anche nei contenuti sulle pagine Facebook, le reazioni si inquadrano in cornici ambientali, di politica nazionale e relazioni internazionali e in cornici economiche. Anche su Facebook la cornice ambientale è minoritaria. In più, nella comunicazione su Facebook, si aggiunge l'attenzione verso le questioni della giustizia climatica, non evidente nei media generalisti e una maggior accento sul posto negazionismo di Trump.

Ad accomunare l'informazione dei media generalisti e la comunicazione su Facebook è il confronto ricorrente tra i piani geografici Stati Uniti-Europa, con i commenti che inquadrano la questione in termini di relazioni politiche ed economiche tra i due contesti. Si tratta di una narrazione che va nella direzione di una doppia contrapposizione, con da un lato la rappresentazione di un'Europa virtuosa e con un Green Deal da salvaguardare, e dall'altro invece con gli argomenti di chi vede con favore la deregolamentazione offerta dal modello Donald, che taglia i costi di una transizione rappresentata ancora una volta come troppo onerosa.